

Una fertile
e incolmabile
distanza

Gottardo:
viaggio
nella storia
di un mito

Intervista a
Pablo Larraín

cult

Il mensile culturale RSI
Dicembre 2016
Gennaio 2017



**Una fertile
e incolmabile
distanza**

Sandra Sain
Produttrice Rete Due

Tra il 1949 e il 1969 Gianni Rodari pubblica una lunga serie di fiabe su *La Domenica dei piccoli* e il *Corriere dei Piccoli*. Tra queste c'è la storia de *Lo scultore Riccardo*. Lo scultore Riccardo scolpisce statue che appena finite balzano giù dal piedistallo e, dopo una riverenza, se ne vanno in giro per il mondo. Ma c'è un problema: ad un certo punto le statue tornano indietro tutte insoddisfatte perché dopo essersi confrontate con il mondo si rendono conto che non sono uguali al mondo. Il cavaliere si lamenta perché le sue gambe sono storte, il cavallo perché si ritrova solo un occhio, una fanciulla perché di una sua mano si distinguono solo due dita... Il povero scultore cerca di spiegare: "Voi non siete gente come gli altri: siete delle statue e quindi potete essere anche così".

Con sopraffina grazia e ironia Rodari prova a raccontare ai ragazzi la distanza che esiste tra la realtà e la sua rappresentazione artistica.

La stessa che Magritte, che più che pittore voleva essere definito filosofo, racchiudeva nella sua celebre pipa che non è una pipa.

Nel 1967 Giorgio Manganelli dà alle stampe *La letteratura come menzogna*, raccolta di saggi che non vuole certo denigrare l'arte della parola che si fa narrazione. "Assai antica è l'ira dei dabbene per la letteratura.

Da secoli viene accusata di frode, di corruzione, di empietà. O è inutile o è velenosa. (...) Chiunque può accostarsi: nessuno se ne allontanerà intatto. Anzi: nessuno ne è immune. (...) (In letteratura) tutto è esatto e tutto è mentito".

Quello che Manganelli canta con le sue pagine è un inno all'immenso potere creatore della parola che può far nascere un mondo dal nulla e domina indiscusso lo scarto tra vero e verosimile. Solo ricordandosi sempre di questa ambiguità ontologica si possono evitare rigidità critiche e posizioni ideologiche che nuocciono alla fruizione dell'arte.

Punti di vista diversi, prospettive antitetiche, interpretazioni discordanti: a Rete Due ci sforziamo ogni giorno di sottoporre a chi ci ascolta la più ampia rosa di opinioni in ambito culturale, convinti che questo sia uno dei piccoli servizi che come rete culturale possiamo e dobbiamo offrire al nostro pubblico.



SGUARDI _____

4
**Miniserie *Gottardo*:
viaggio nella storia
di un mito**

ONAIR _____

8
**Le feste a cavallo
tra 2016 e 2017
tra buone letture,
musica e mostre
da visitare**

10
**Musica sotto
l'albero**

12
**Due serate tra film
e musica per capire
"come dire... festa"**

14
**I Segantini e i Giacometti,
gli artisti e le famiglie**

18
**Il digiuno è
una preghiera**

20
**Lo straordinario
processo a Henry Wirz.
Uno svizzero al comando
di un campo di prigionia
americano**

DUETTO _____

22
**Intervista a
Pablo Larraín**

RENDEZ-VOUS _____

28
**L'agenda
di dicembre
e gennaio**

NOTA BENE _____

30
Recensioni

31
Proposte Club

Miniserie *Gottardo*: viaggio nella storia di un mito

Gabriella de Gara

Il 1. giugno 2016 la Svizzera ha festeggiato la fine di un progetto secolare: la galleria di base del San Gottardo. Con i suoi 57,1 chilometri si tratta del tunnel più lungo mai realizzato al mondo. Con la miniserie fiction Gottardo la SRG SSR coglie l'occasione per raccontare la storia del primo traforo attraverso le Alpi. Quell'impresa epica ha dato il via a una serie di prodezze ingegneristiche che culminano nell'opera conclusasi quest'anno.

LA 1 / *Gottardo*

miniserie in due episodi

domenica 11 dicembre ore 20.40

e lunedì 12 dicembre ore 21.10



Il film *Gottardo* non vuole essere l'ennesimo racconto storico sui famosi pionieri del San Gottardo Alfred Escher e Louis Favre, invece pone al centro della vicenda le persone che, in condizioni disumane, hanno vissuto sulla loro pelle quell'enorme impresa e costruito con le loro mani il primo tunnel.

La miniserie si potrebbe quindi in un certo senso definire un tributo filmico ai lavoratori. Tre sono i personaggi centrali: Anna (Miriam Stein), figlia di un vetturino; l'ingegnere tedesco Max (Maxim Mehmet) e il minatore italiano Tommaso (Pasquale Aleardi). Tre giovani coinvolti in prima persona nella costruzione del traforo, il cui rapporto muterà di pari passo con lo svolgimento degli avvenimenti storici in cui sono coinvolti, e che dovranno ricostruire su nuove basi la loro relazione per poter ritrovare un nuovo equilibrio. Anna, Max e Tommaso si incontrano all'inizio della vicenda in un'atmosfera da corsa all'oro, vengono uniti dal duro lavoro per l'impresa del secolo, e poi separati tra vicende amorose, politica e progressi tecnologici, ritrovandosi alla fine addirittura su fronti opposti.

Oltre ai tre protagonisti, troviamo nel cast anche Carlos Leal, nei panni di Louis Favre, il "nostro" Igor Horvat, Walter Leonardi, Max Simonischek e Roeland Wiesnekker. La regia è curata da Urs Egger, regista cinematografico e televisivo svizzero che ha recentemente ottenuto il premio Grimme. La sceneggiatura è di Stefan Dähnert. Come è facile immaginare, far rivivere la Göschenen degli anni 1880 non è stata un'impresa facile ed è stato possibile soltanto grazie ad un gruppo di professionisti altamente qualificati. È bello e importante constatare che la Svizzera oramai ne conta

< *Gottardo non è l'ennesimo racconto sui pionieri Escher e Favre, ma piuttosto un tributo ai lavoratori.* >

molti. Tra l'altro la realizzazione di *Gottardo* ha rappresentato una sfida enorme non solo sotto il profilo economico e produttivo, ma anche contenutistico. La storia doveva essere avvincente e commovente, ma doveva al contempo rendere correttamente lo spirito dell'epoca, mantenendo fede



allo stato attuale delle conoscenze storico-scientifiche.

Questa produzione ha permesso una collaborazione molto interessante e positiva anche alle diverse redazioni fiction della SRG SSR. Dopo che SRF ha dato il via al progetto, RSI e RTS hanno aderito con entusiasmo e hanno collaborato da

« Far rivivere la Göschenen degli anni 1880 è stato possibile soltanto grazie a professionisti altamente qualificati. »

vicino in tutte le fasi. La realizzazione di un grande progetto di fiction storica come questo non sarebbe stato inoltre possibile senza coproduzioni internazionali. Sia la televisione tedesca ZDF che l'austriaca ARD hanno partecipato alla produzione finanziariamente e dal punto di vista redazionale, contribuendo al risultato finale grazie alla loro grande esperienza. Si è creato in questo modo un vero e proprio “spirito del Gottardo”, che ha permesso di far convivere le sensibilità ed esperienze di ognuno di noi e delle diverse culture che

rappresentiamo, arrivando ad un risultato finale molto convincente per tutti. La prima fiction storica della SRG SSR di queste dimensioni quindi non soltanto permette di rendere omaggio al mito del San Gottardo, ma costituisce anche una promessa: la SRG SSR rimane un partner affidabile dell'industria cinematografica indipendente e garante di produzioni di qualità. *Gottardo* è una produzione che non ha nulla da invidiare alle grandi produzioni internazionali.

Per accompagnare questa importante diffusione, RSI ha deciso di proporre una programmazione a tema, nel mese dicembre, su tutte le sue reti in televisione, radio e sul web. In *LA 2 Doc* il 5 dicembre sarà proposto il documentario *Dentro la montagna - Sedrun e la galleria* di Geri Venzin. Da 20 anni il regista di Sedrun osserva gli avvenimenti che riguardano la costruzione del traforo ferroviario più lungo del mondo e nel suo documentario ci racconta la storia di questo grande progetto, illustrandone i momenti più critici, i grandi traguardi, le speranze e le delusioni. Un altro interessante documentario sarà proposto ne *Il filo della Storia* l'8 dicembre, *Il tunnel del secolo*

di Hansjörg Zumstein. Il documentario affronta varie tematiche quali la storia del traforo del San Gottardo, l'imponente impresa tecnologica e il significato dell'opera a livello di politica dei trasporti.

Una puntata speciale di *Superalbum* riproporrà il film *Il vetturale del Gottardo* di Hans Hinrich e Ivo Illuminati del 1942. Quest'opera, creduta persa poi ritrovata e restaurata dalla Fondazione Cineteca Italiana e infine presentata al Festival di Venezia, racconta di come i vetturali, che fino a quel momento erano stati gli unici

« La diffusione di Gottardo sarà accompagnata in dicembre da una programmazione a tema su tutte le reti RSI. »

trasportatori della zona, si sentono minacciati dalla modernità quando iniziano i lavori per il primo traforo del San Gottardo, e cominciano una guerra che si riversa sulla storia d'amore tra la figlia di uno di loro e uno degli ingegneri incaricati dei lavori. Infine anche *Il giardino di Albert*, *Turné* e *Linea Rossa* affronteranno temi attorno al

San Gottardo, dalla geologia, alla tecnologia, ai mezzi di trasporto pubblici.

Le tre reti radio si occuperanno pure loro intensivamente di San Gottardo, parlando sia della fiction stessa che degli aspetti legati alla storia, ad esempio con un *Laser* dedicato al tema su Rete Due il 9 dicembre, con diversi interventi nelle rubriche *Strahollywood* (Rete Tre), *Domani è un altro giorno* (Rete Due) e *Ciak news* (Rete Uno) e durante un'intera giornata speciale sulla mobilità organizzata da Rete Uno che sarà in diretta dalla stazione di Lugano l'11 dicembre, in occasione dell'inaugurazione della nuova stazione e della riapertura della funicolare, anche questa rinnovata.

A livello web sarà possibile trovare molti contributi, quali il backstage della fiction, filmati e articoli di approfondimento, sia nel sito dedicato al San Gottardo (rsi.ch/sangottardo) che nel Canale Cultura (rsi.ch/cultura). Sarà inoltre possibile vedere o rivedere i due episodi della Miniserie anche sul nostro sito nei 7 giorni successivi alla diffusione.

Mi auguro che *Gottardo* saprà intrattenervi e appassionarvi e vi auguro già sin d'ora buon viaggio. ■

Le feste a cavallo tra 2016 e 2017 tra buone letture, musica e mostre da visitare

Maria Grazia Rabiolo



Nei giorni di vacanza gli appuntamenti d'Attualità si diradano e finalmente ognuno di noi ha tempo per dedicarsi alle proprie passioni. Ecco allora, nel corso della giornata, da lunedì a venerdì, tre serie che potranno aiutare ad alimentarle.

Si inizia alle 7.10, il momento in cui, sulla scia del successo registrato l'anno scorso, torna *Stella cometa*, la scelta di brani musicali, noti e meno noti, ispirati al Natale, al Capodanno e all'Epifania, curata da Massimo Zenari.

Alle 12.15, giorno dopo giorno, gli ascoltatori potranno idealmente varcare la soglia delle mostre più importanti ancora aperte in Svizzera e oltre confine (e sono molte, perché di solito l'arrivo delle nuove esposizioni è fissato dopo le Feste).

E per finire, alle 17.35, poco dopo il Notiziario, si potranno sentire le proposte di lettura dei collaboratori di *Segnalibro*. Ognuno di loro racconterà quale è stato il libro (romanzo, raccolta di racconti e/o di poesie o saggio che sia) che lo ha fatto innamorare della pagina scritta, che lo ha incatenato per sempre all'attività di lettore accanito e impenitente. E chissà quante coincidenze si potranno scoprire.

A ciò si aggiunge una quarta serie, indirizzata a chi è curioso e ha la valigia sempre pronta. È stata fissata alle 8.00 e porta chi ascolta nelle principali capitali del mondo. I corrispondenti di Rete Due ci faranno conoscere tradizioni e novità sui modi con cui, lì dove vivono, si trascorrono questi giorni magici a cavallo tra nuovo e vecchio anno. Magici per tutti, per chi parte e per chi resta, magari in compagnia di Rete Due.

I Jólásveinar islandesi, ovvero i "ragazzi del Natale": vestiti come dei troll, sono protagonisti di una irriverente tradizione natalizia in cui, nei 13 giorni prima di Natale, portano dolci ai bambini buoni e patate marce a quelli cattivi.

Rete Due / Concerto Straordinario di Natale
venerdì 23 dicembre alle ore 20.30
Auditorio Stelio Molo RSI
In diretta su Rete Due e in videostreaming
rsi.ch/concertirsi

LA 2 / differita televisiva
domenica 25 dicembre alle ore 21.00

Musica sotto l'albero

Giovanni Conti

Sarà una grande festa in musica. Coro della Radiotelevisione svizzera e I Barocchisti protagonisti del *Concerto di Natale 2016* con un programma di rara esecuzione che punta l'attenzione sulla musica di Georg Philipp Telemann (Magdeburgo, 14 marzo 1681 - Amburgo, 25 giugno 1767), il più prolifico compositore barocco tedesco, al punto da avere realizzato molte più creazioni del già grande J. S. Bach suo coetaneo. Attento e aperto alle novità, la musica di Telemann porta in sé una dimensione precorritrice delle tendenze e degli stili. Se ne avrà un esempio sotto la direzione di Diego Fasolis nel magnifico *Deutsches Magnificat* e nelle due Cantate - *Uns ist ein Kind geboren* e *Die Hirten bei der Krippe zu Bethlehem* - che raccontano l'evento della nascita del Cristo secondo le modalità proprie della liturgia luterana. Ad aprire la serata sarà la coinvolgente *Ouverture in fa maggiore* nella quale emerge la dimensione di un Telemann legato agli ambienti concertistici e teatrali. Una serata a base di musica spettacolare che chiamerà sul palco dell'Auditorio Stelio Molo le voci solistiche di Lydia Teuscher (soprano), Damien Guillon (alto), Jörg Dürmüller (tenore), Krešimir Stražanac (basso) e primo violino Duilio Galfetti.



Il Coro della Radiotelevisione svizzera e I Barocchisti saranno diretti da Diego Fasolis nel *Concerto di Natale 2016*

Il concerto è offerto gratuitamente, con riservazione obbligatoria scrivendo via e-mail a concertodinatale@rsi.ch o telefonando al +41 91 803 95 76

Due serate tra film e musica per capire “come dire... festa”

Rachele Bianchi Porro



Nelle giornate che fanno da ponte tra la festa di Natale e quella di Capodanno, accantonate per un momento le abbuffate in compagnia dei parenti e in cerca delle forze per affrontare il veglione di San Silvestro, la tentazione di molti è quella di rifugiarsi sul divano di casa. Perfino i palinsesti si alleggeriscono, in quella settimana, lasciando più spazio a intrattenimento e film ricchi di atmosfera.

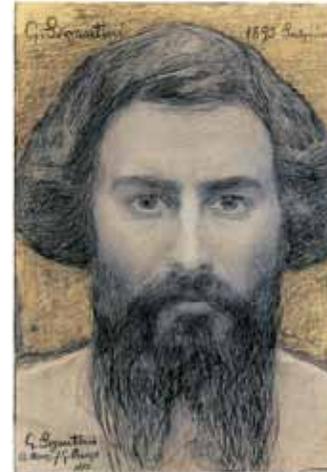
Un'occasione perfetta per riflettere, con tono lieve e mai sopra le righe, sui riti e i miti che accompagnano lo scoccare del nuovo anno. Torna il salotto di *Come dire* - ciclo di appuntamenti di intrattenimento culturale giunto ormai alla sua quinta apparizione - in una veste speciale e concentrata. Sarà infatti semplicemente “Festa” la parola che farà da fil rouge alle due serate consecutive di questo ciclo, in onda il 29 e 30 dicembre su RSI LA 1 dalle 20.40.

Ospiti, musica dal vivo e tante storie per riflettere sull'anno che finisce e su quello che verrà. In studio, come sempre, si susseguiranno personaggi appartenenti ai mondi culturali più diversi, dal grande direttore d'orchestra Ion Marin al linguista Franco Lurà. Ma si parlerà naturalmente anche di cibo, di libri, e più in generale dell'idea del futuro, del ricominciare tutto da capo come grande rito collettivo. Non mancheranno il grande cinema, momento introdotto come sempre dal giornalista Lorenzo Buccella, e le note della *Come Dire Band*, la speciale formazione nata appositamente per accompagnare il programma. Ospiti speciali di questa edizione saranno anche le gemelle Valentina e Carolina di *Vuoi quei kiwi*, produzione RSI in onda su tv e web che da mesi allietta i pomeriggi di grandi e piccini a forza di lavoretti e idee creative. Un modo, insomma, per festeggiare e riflettere anche con i piccoli di casa. La regia è di Alessandro Maccagni, la produzione di Enrico Lombardi.

I Segantini e i Giacometti, gli artisti e le famiglie

Bruno Bergomi

Lunedì 4 gennaio 2016 la RSI ha aperto l'anno dedicato ad Alberto Giacometti con un evento serale intitolato *Alberto Giacometti - uno "scultore mancato"?*. La serata speciale è stata trasmessa dall'atelier di Giacometti, a Stampa in Valle Bregaglia. Lo stesso atelier dove nel lontano 1963 l'allora TSI con Sergio Genni aveva registrato una memorabile intervista con l'artista nel corso della quale Alberto Giacometti, con l'ironia che lo distingueva, sosteneva di essere uno "scultore mancato". Il programma ha proposto, tra gli altri contributi, un nuovo documentario su Alberto Giacometti, dal titolo *Alberto Giacometti. Lo scultore dello sguardo* realizzato dal regista Charles de Lartigue. Un filmato che propone una rivisitazione originale delle opere e della vita dell'artista. Ebbene, un anno dopo, martedì 3 gennaio 2017, la RSI proporrà una serata evento da Maloja, dallo chalet e dall'atelier Segantini. Proprio quest'anno e fino ad aprile del prossimo, l'atelier Segantini propone la mostra *I due Giovanni: Giovanni Segantini e Giovanni Giacometti*. Il tema è proprio l'incontro fra Giovanni Segantini (1858-1899) che dal 1886 ha vissuto nei Grigioni, prima a Savognin ed in seguito a Maloja, dal 1894 fino alla morte, e Giovanni Giacometti (1868-1933), residente nella contigua val Bregaglia. Sono esposti documenti e opere, in parte ine-



Giovanni Segantini, autoritratto 1893



Giovanni Giacometti, autoritratto 1908

diti, che raccontano la loro vita e il loro rapporto di amicizia basato su frequenti scambi di idee e di consigli.

Lo spunto di questa mostra ci permette di proporre, durante la serata, la relazione tra queste due famiglie e allargare il tema e la riflessione sulla presenza di artisti importanti in questa valle discosta ma così affascinante. Giada Marsadri condurrà la serata alla presenza dei Professori Alberto Fiz e Pietro Bellasi. L'esperta Dora Lardelli ci proporrà una lettura della mostra: *I due Giovanni*. La serata propone inoltre l'ultimo documentario su Segantini realizzato dal regista svizzero Christian Labhart: *Giovanni Segantini. La magia della luce*. Altri contributi saranno a disposizione del pubblico nel portale Cultura della RSI.



Attorno al Natale si sono sviluppate le tradizioni più singolari ed affascinanti. Nelle Filippine, ad esempio, ogni anno si tiene il Festival delle Lanterne Giganti (Ligligan Parul Sampernandu). Il sabato prima della vigilia di Natale nella città di San Fernando, considerata per questo "la Capitale del Natale", ci si raduna per ammirare il risultato della sfida

tra 11 villaggi nella costruzione alla lanterna più bella. Anno dopo anno la sfida si è fatta più ardua e da lanterne di carta e di modeste dimensioni si è arrivati a costruirne con un diametro di 6 metri e i materiali più diversi. Una forma di gigantismo che attira migliaia di persone, col naso all'insù.

Il digiuno è una preghiera

Ugo Leonzio

Simone Weil, l'intellettuale più geniale e indefinibile del secolo ventesimo, si è lasciata morire d'inedia, nel 1943, a solo 34 anni, per non essere riuscita a dimostrare il suo coraggio (che coincideva con il volontario sacrificio della vita) in battaglia e preferibilmente sul suolo francese. Pur avendo scritto centinaia di pagine memorabili, oggi raccolte nei quattro volumi dei *Quaderni*, dove si trovano le sue geniali e apparentemente disordinate intuizioni, Simone Weil ha sempre sostenuto che avrebbe barattato tutto quello che aveva scritto per una vera, autentica poesia. Questa poesia esiste, misteriosa e meravigliosa, a suo modo perfetta a cominciare dalla forma. È un foglio isolato, in prosa, intitolato *Prologo*, cui non fa seguito nulla eppure contiene tutta l'esperienza spirituale, intellettuale e mistica della sua vita. È la descrizione del suo incontro con Dio e come questo Dio trasandato, violento, senza nome ma onnipotente l'abbia raccolta, posseduta e poi scacciata dopo alcuni giorni di vita perfetta, normale e terrestre. Questo incontro, che possiamo considerare realmente accaduto per la semplicità enigmatica con cui è raccontato, ha cambiato la sua vita, rendendola più profonda e luminosa ma anche complicandola terribilmente. Perché da quel momento Simone Weil ha cercato questo Dio, con un volto, un corpo, una voce e quindi riconoscibile, come l'avevano riconosciuto gli Apostoli dopo che era risorto dal mondo dei morti a Emmaus, sulle acque del lago di Tiberiade e sempre vivo con un corpo di carne e sangue come aveva promesso. Simone Weil non aveva ricevuto alcuna promessa, al contrario. Era stata cacciata di casa, buttata giù per le scale, e pregata da Dio di non tornare mai più in quei luoghi dove



aveva assaggiato il sapore e il profumo della verità, simile al pane appena sfornato. Convinta, nonostante tutto, che Dio l'amasse, il resto della sua vita Simone lo impegnò, insieme alla sua sbalorditiva intelligenza e alla sua enorme creatività, alla ricerca di quel Dio, così vivo e naturale. Per trovarlo non solo impegnò la sua fede, piena di remore, i suoi affetti, che di rado e segretamente uscivano dal suo ambito familiare, e il suo assoluto coraggio. Nessuna di queste cose fu sufficiente a ritrovare l'essere che aveva perduto. Si lasciò morire di inedia ad Asfor, un sanatorio vicino a Londra, il 24 agosto 1943. Aveva 34 anni. Per rendere brillante la sua enigmatica personalità, sono partito dal suo punto più oscuro e perturbante, l'incontro con Dio, situandolo in un luogo che si nutre di oscurità, il Teatro, che Simone adorava e poi seguendola in tutte le sue pericolose peripezie e gli incontri con angeli comuni, terrestri come lei, alla ricerca difficile della verità.

Lo straordinario processo a Henry Wirz. Uno svizzero al comando di un campo di prigionia americano

Alan Alpenfelt
autore e regista



Martire ed eroe confederato comandante di una prigione o criminale di guerra a capo di un campo di concentramento? Uomo rude e volgare o elegante ed educato? Laureato in medicina o abusivo omeopata? La storia di Henry Wirz può essere letta da punti di vista contrapposti ed è quello che faranno le due puntate del radiodramma dando la parola una volta all'accusa e una alla difesa.

Heinrich Hartmann Wirz, nato a Zurigo nel 1823, dopo gli studi in medicina approfondisce la materia a Parigi e Berlino. Parte per gli Stati Uniti d'America nel 1849 dopo la prematura morte della moglie e lasciando i suoi due figli in custodia ai nonni.

Era il 1861 quando ci fu la chiamata alle armi per contrastare la decisione di Lincoln di abolire la schiavitù, sistema su cui si reggeva l'economia degli Stati del sud. Heinrich, che ora si chiamava Henry, si arruolò nella Compagnia A, IV Battaglione dei Volontari del Louisiana, Esercito degli Stati Confederati; venne assegnato dal Colonnello Persons alla prigione militare di Andersonville in Georgia, il 12 aprile del 1864.

Fu condannato a morte per crimini di guerra e impiccato a Washington DC nel 1865 con l'accusa di essere stato responsabile della morte di oltre 13mila prigionieri di guerra, primo americano giustiziato per crimini di guerra.

Ma la sua storia è tutt'oggi oscura e cosparsa di ambiguità: è davvero stato un brutale sadico, paragonabile al burocrate nazista Adolf Eichmann, o piuttosto un capro espiatorio dell'intera guerra civile americana? Ancora oggi è considerato un martire negli Stati Uniti del sud e un mostro negli Stati Uniti del nord.

Il processo a Henry Wirz è uno sceneggiato radiofonico in due atti che indaga i motivi della migrazione di uno svizzero nel XIX secolo e gli aspetti che hanno accompagnato la sua ricerca di una nuova identità in un paese nuovo ed esso stesso fragile.



Intervista a cura
di Marco Zucchi

Pablo Larraín Il realismo non fa per me

Goffredo Fofi su *Internazionale* lo definisce “regista non simpatico e forse neanche uomo simpatico” ma pure “autore spregiudicato, intellettuale abile (...) che attua provocazioni molto astute, cioè intelligenti”. Incontrandolo di persona si ha piuttosto l'impressione di uno dallo sguardo dritto, certo, ma anche molto pacato e concentrato su ciò che fa. Il cileno Pablo Larraín è entrato da qualche anno nel panorama internazionale del cinema d'autore come un piccolo tornado. Accanito cultore di immagini lo-fi, che rievocano formalmente (a colpi di 4:3, di invecchiamenti fittizi della grana e dell'impasto cromatico) quel passato che spesso compone la materia dei suoi film. Appena quarantenne, figlio di due politici di destra (“una famiglia coinvolta nel potere fino al collo, anche con Pinochet”: sempre Fofi), ha tracciato per sé un tragitto artistico niente affatto scontato, ricco di inquietudini e di spigolosità narrative. Dall'alienazione criminale di Raúl, epigono di John Travolta in *Tony Manero* (2008); all'affresco agghiacciante della dittatura *Post Mortem*, dove si inscena l'autopsia di Allende (2010); alla brillantissima e multicolore ricostruzione dell'avvento democratico *No - I giorni dell'arcobaleno* (2012); al socio-psichiatrico-intimistico percorso di spiazione *El Club* (2015) in cui alla berlina dell'esilio sono posti alcuni preti pedofili (il film ha avuto anche la costola teatrale *Acceso*, passata recentemente al LAC di Lugano). Le presenze ai festival e i riconoscimenti critici sono giunti come se piovesse, con in aggiunta un percorso da produttore di film altrui che, insieme al fratello, pone Larraín al centro di una stagione fertilissima del cinema del suo paese.

Il 2016 è stato un anno particolarmente proficuo, con un film presentato a Cannes e un altro passato a Venezia. Se *Jackie*, sull'elaborazione del lutto da parte di Jacqueline Kennedy (Natalie Portman), è qualcosa di complesso e apparentemente lontano dai suoi tracciati (è il primo film produttivamente statunitense, ma ad un esame approfondito contiene tantissimi larrainismi), il potente e un po' sfuggente *Neruda* va invece a braccetto fin da subito con le opere precedenti. Dopo essere passato alla Quinzaine des Réalisateurs (e prima di approdare al Film Festival Diritti Umani di Lugano) è transitato dallo Zurich Film Festival, dove abbiamo potuto chiacchierare a lungo con lui.

Neruda sembra proseguire un percorso, all'interno della sua filmografia, legato alla storia del Cile. Dalla fine degli anni '80 di *No* al periodo della dittatura di *Post Mortem* a quello ancora più indietro nel tempo che si vede qui, dove per un attimo compare anche un giovanissimo Pinochet. Che tipo di relazione con gli altri suoi film intesse quest'ultimo?

Per me non è facile pensare ai miei film in questo modo. Mi sembra che la storia funzioni sempre come un prologo del presente. Credo che la cosa interessante sia che il cinema offre una memoria complessa e fantastica, tale da permettere di articolare l'idea del passato in relazione all'oggi. *Neruda* è un film che ci riporta al Cile degli anni dal 1947 al '49. Si tratta di un periodo molto affascinante, anni dove

accaddero molte cose. Ad un certo punto Neruda scappò inseguito dalla giustizia. Mi pareva che ci fosse una particolare fascinazione in lui e nella sua figura, perché Neruda in quella fase cambiò molto. Quindi abbiamo pensato che quello fosse il momento interessante da trattare in un film su di lui.

Quello che lo spettatore scopre guardando il film è che c'è un lato realistico-storico, ma ci sono anche una serie di aspetti molto cinematografici, narrativi e di genere. I due piani si mischiano.

Sì. Penso che sia molto difficile classificare il genere del film. Contiene elementi del cinema poliziesco, del noir degli anni '40-'50, ma è anche un road movie, e non mancano momenti di commedia nera, addirittura western. Alla fine ne esce un film che mescola i generi, perché nasce dall'ispirazione che produce in noi il modo di vivere del momento in cui è ambientata. Al punto tale che noi pensiamo che più che un film su Neruda sia un film sul suo cosmo, sul suo universo, sulle sue creazioni. Elementi molto complessi. Non si tratta in sostanza di una biografia.

Lei ha detto "alla maniera di Neruda" o "come forse lo avrebbe fatto Neruda".

Non possiamo saperlo, però certo, abbiamo cercato di assumere tutto il possibile di lui e del suo processo creativo, un po' come entrare nella stanza dei giochi di casa Neruda e giocare con i suoi giocattoli. Ci siamo fatti guidare dalle sue cose,

dalla sua poesia e dalla sua opera. Neruda era un grande cuoco, amava cucinare, gli piacevano il vino e le donne, era uno che aveva viaggiato in tutto il mondo, un diplomatico, un collezionista che possedeva migliaia di oggetti. Era anche un politico molto potente, senatore della Repubblica, avrebbe potuto diventare presidente del Cile. E ancora più di tutto ciò, è stato il più grande poeta nella nostra lingua. Ha creato un cosmo molto potente, da cui in qualche modo abbiamo cercato di trarre ispirazione. Ce ne siamo serviti, inscenando una persecuzione nei suoi confronti da parte di un poliziotto interpretato da Gael García Bernal, per costruire un artificio intorno alla sua figura, intorno alla cifra del poeta Neruda.

A proposito dell'altro personaggio, il poliziotto. Nel film è il personaggio che ci dice di voler essere protagonista pure lui, non soltanto personaggio secondario. È un po' il rapporto, potremmo dire, dello spettatore con la vicenda che sta guardando.

Ciò che capita nel film è che Neruda, mentre sta scappando, sta anche scrivendo il suo libro più importante, quello che gli frutterà il Premio Nobel, che si chiama *Canto general*. Un libro estremamente complesso e sofisticato, che contiene tanti elementi. In un certo senso mentre scappa Neruda sta costruendo la sua leggenda, perché sa che questa fuga contribuirà ad accrescere il suo mito di protettore del popolo, ciò che desiderava poter essere, attraverso prese di posizione forti e un messaggio politico altrettanto forte. In questo senso il personaggio del poliziotto,

che persevera nell'inseguirlo inutilmente, sente - potremmo dire - che compiere l'inseguimento sia il suo destino. Dobbiamo stare attenti a non fornire degli spoiler al pubblico, a non svelare troppo della trama, però posso dire che l'intenzione era creare una sorta di nemesi.

È sempre molto interessante nei suoi film la maniera in cui cinematograficamente decide di mettere in scena la vicenda. Anche in Neruda ci sono vari punti in cui la macchina del cinema è esplicitamente svelata. Fondali finti, raggi di luce che entrano nell'obiettivo in maniera voluta. Come lavora in questo senso?

A me interessa molto che ogni film che faccio possieda una sensibilità visiva diversa e unica, che corrisponda allo spirito del film e alla vicenda che racconta. Se possibile senza ripetermi. In questo caso specifico la mia sensazione è che dovessimo farci ispirare proprio dall'opera di Neruda. Mentre filmavamo, tenendo conto del fatto che il poema che innerva il suo percorso è ricchissimo di elementi, abbiamo proceduto leggendo in continuazione le sue poesie. In questo modo secondo me il film assume una sensibilità che, a partire dalla poetica di Neruda, si è riversata in me, nel direttore della fotografia e negli altri che hanno lavorato con noi. E in effetti ne esce un film che usa molto la luce, che utilizza i raggi del sole, ma che contemporaneamente si china ad utilizzare i codici del cinema di quell'epoca: le retroproiezioni e altre tecniche tipiche d'allora. Ma quel che conta è che il film abbia un'identità molto precisa e che non assomigli agli altri che ho fatto.

Lei ha detto che si tratta di un biopic-non biopic. Forse possiamo dire lo stesso anche di Jackie. Si tende ad allontanarsi da quell'ap-piattimento sul realismo che è tipico delle biografie.

Sì, personalmente non mi piace molto realizzare film realistici. Mi piace molto guardarli, quando sono ben fatti. Però io non desidero essere un cineasta che fa del realismo. Mi interessa di più sondare i territori della finzione. In questo senso definirei *Neruda* un anti-biopic, mi piace chiamarlo così. È un film che cerca di non essere un ritratto di qualcuno, ma che prova a prendere la sua cifra, a assorbire la sua sensibilità, per lavorare con questi elementi.

Era importante trovare gli attori adatti per portare sullo schermo un film come questo. Sia nei panni di Neruda che in quelli del poliziotto, che è Gael García Bernal, con cui ha già lavorato.

È vero. Però dobbiamo ricordare che anche l'attore che interpreta Pablo Neruda, Luis Nieco, interpretava il capo di Gael nel mio film *No*. Quindi abbiamo già lavorato tutti e tre insieme. A me preme molto lavorare con persone che io possa in primo luogo sentire amiche, con cui mi faccia piacere condividere delle cose, e poi ovviamente con attori del loro talento. Sono attori interessanti perché hanno un lato misterioso molto sviluppato. Ovviamente c'è anche la loro grande tecnica recitativa, ma per me la chiave nelle scelte credo sia proprio questa: trovare attori che trasmettano un mistero.

Insieme a suo fratello lavora molto anche come produttore di film altrui. Possiamo dire che sta nascendo o è nato un percorso nel cinema cileno e latinoamericano contemporaneo che sta trovando una sua forte identità?

È possibile. Anche se mi è difficile esprimermi perché mi pare un quadro un po' ambizioso. Di sicuro desideriamo produrre film con registi che troviamo interessanti. Mio fratello si occupa di questi aspetti più di me, ma certamente ci preme poter sostenere e aiutare registi che possano sviluppare il loro pensiero e arrivare a realizzare i film che hanno in testa. Come avviene con Sebastian Sepulveda o Marialy Rivas o Sebastian Lelio, per esempio. Artisti meravigliosi con cui è un piacere lavorare.

Allargando il campo al teatro. Al LAC di Lugano poco tempo fa è andato in scena il suo monologo *Acceso*. Ci può dire qualcosa sulla parte teatrale del suo lavoro?

In verità in un periodo della mia vita ho seguito una formazione teatrale. Ho studiato regia teatrale. È stato un momento molto forte e importante, al fianco di Alfredo Castro, una persona da cui ho imparato molto. In seguito come attore è stato presente in alcuni miei film: in *Tony Manero*, in *Post Mortem* e anche in *No*. Castro ha un suo teatro e mi ha invitato a creare un'opera teatrale insieme all'attore Roberto Farias. Così abbiamo fatto *Acceso*,

un monologo di cinquanta minuti in cui un uomo racconta in modo crudo e diretto, violento, tutti i tipi di abuso sessuale di cui è stato vittima. È un testo che è stato rappresentato per molto tempo in Cile e ora sta girando molto anche all'estero. È un monologo breve che ha qualcosa che il cinema non avrà mai, ovvero la forte presenza dell'attore sul palcoscenico. L'attore in scena è una sorta di gladiatore urbano che offre una testimonianza a mio parere molto interessante. È stata un'esperienza bella ma difficile. Credo che il teatro abbia cose che solo in teatro si possono fare e questo è molto piacevole.

Che tipo di compromessi deve fare chi fa cinema? È un'arte collettiva e quindi rende necessario andare d'accordo con altri. Nel suo cinema di compromessi abbiamo l'impressione di vederne pochi. Ora che in un film come *Jackie* ha lavorato con il sistema produttivo statunitense, c'è stato qualcosa di diverso?

Per conto mio il problema del cinema è sempre lo stesso. Alla fine, che sia una produzione piccola, media o enorme, tutto si risolve nel fatto che c'è un attore davanti a una macchina da presa con una luce e un problema. Quello che io tento di fare è cogliere il personaggio attraverso il pericola. Io credo nei personaggi che hanno uno sgomento e "sorgono", con qualcosa di inatteso. Nel caso di *Jackie* l'esperienza è stata molto positiva e ha generato le stesse difficoltà che pone sempre il fare un film: capire come esporre la materia. Tentiamo di farlo al meglio in *Neruda* e lo abbiamo fatto in *Jackie*.

Tornando a Neruda. Al di là di ciò che riesca a cogliere un pubblico internazionale, mi pare che il film riesca a dire cosa rappresenti questo personaggio per i cileni. Ce lo dice anche a parole? Cosa rappresenta nel suo paese?

Neruda è molto importante per il nostro paese e per la nostra lingua. Il Cile è stato descritto e raccontato da grandi storici, da cronisti, da giornalisti, però la persona che veramente riuscì a descriverlo fino in fondo fu Neruda attraverso le sue poesie. Mi pare particolarmente interessante la constatazione che un paese sia stato descritto, disegnato, in qualche maniera esplorato e definito, attraverso l'occhio di un poeta. Meglio che da uno storico, che in fondo è un esperto, un tecnico delle investigazioni. Quando un cileno va per il mondo capisce meglio il suo paese grazie all'opera di persone come Neruda e altri poeti: Gabriela Mistral, Vicente Huidobro o Nicanor Parra. Ce ne sono molti. Però per i cileni Neruda sta nell'aria, nell'acqua, nelle piante, in quello che mangiamo. Non si capisce bene il paese come attraverso la sua poesia. Una bella sensazione. Non parlo solo di quelle più conosciute, i suoi poemi amorosi o altro. Ha scritto anche tanti testi poetici politici, poesie di rabbia, di ira. Sono quelle particolarmente interessanti e che risultano poderose, di grande ispirazione.

Neruda a Lugano ha chiuso il Film Festival Diritti Umani. Che tipo di messaggio in questo senso ritiene venga trasmesso dal film?

I diritti umani sono essenziali e è importante che vengano stabiliti. È impor-

tante conoscerli, sapere che ci sono delle regole, altrimenti è facile che si verifichino degli abusi. Vengo da un paese in cui per tantissimi anni sono stati violati sistematicamente. E molti colpevoli non hanno pagato per questo, hanno avuto la libertà di agire indisturbati. Mi pare positivo che se ne parli, che il cinema ne parli, che ci siano festival che selezionano film sull'argomento per stimolare il dibattito. I diritti umani vengono violati ogni giorno, sistematicamente, in giro per il mondo. Oltre a stabilire delle regole è dunque importante interrogarsi intorno ad essi. Se il cinema può fornire un contributo, ben venga.

Prima dei saluti: lei lavora molto, a cosa sta lavorando adesso?

Adesso davvero a niente. Devo dire che ho bisogno di andare un po' a casa, vedere i miei figli, rilassarmi un po'. Non ho davvero un film in vista e nemmeno desidero averlo. ■

12.
2016
1.
2017

Gio 1.12

ore 20.30
Sala Teatro LAC, Lugano

**Concerti RSI - OSI al LAC
Concerto di gala CORSI
Orchestra della Svizzera
italiana**

Direttore Vladimir Ashkenazy
Evgeny Kissin, pianoforte
Musiche di Beethoven

rsi.ch/concertirsi

Ve 2.12

ore 20.30
Chiesa di S. Francesco,
Locarno

**Concerto di gala FOSI, AOSI
Orchestra della Svizzera
italiana**

Direttore Vladimir Ashkenazy
Evgeny Kissin, pianoforte
Musiche di Beethoven

Sa 3.12

ore 20.30
Studio 2 RSI, Lugano

**Concerti RSI - Altre Musiche
Tamara Obrovac &
Transhistrion Ensemble
Canto amoroso
Nuovi canti dall'Istria
e dal Mediterraneo**

Tamara Obrovac, voce,
composizioni
Uroš Rakovec chitarra,
mandola
Fausto Beccalossi, fisarmonica
Žiga Golob contrabbasso
Krunoslav Levačić batteria
In diretta su Rete Due
e in videostreaming
rsi.ch/concertirsi

Me 7.12

ore 17.30
Cinema Lux Art House,
Massagno

**La sera della Prima:
Madama Butterfly in diretta
dal Teatro alla Scala di Milano**
Le immagini in diretta di
Madama Butterfly (versione
originale Milano 1904) di
Giacomo Puccini, in occasione
dell'inaugurazione della
stagione d'opera 2016/2017

Entrata libera su prenotazione
scrivendo a eventi@rsi.ch
o telefonando al
+41(0) 91 803 92 99
In diretta dalle ore 18.00
su Rete Due
rsi.ch/reduedue

Me 7.12

ore 20.00
Auditorio RSI, Lugano

Showcase Tiziano Ferro
In diretta su Rete Tre
e in videostreaming
rsi.ch/reteure

Ve 9.12

ore 20.30
Auditorio RSI, Lugano

**Concerti RSI - OSI in Auditorio
Orchestra della Svizzera
italiana**

Direttore Markus Poschner
Jörg Widmann, clarinetto
Musiche di Mozart e Bartók
In diretta su Rete Due
e in videostreaming
rsi.ch/reduedue

Sa 10.12

ore 21.00
Auditorio RSI, Lugano

**Tra jazz e nuove musiche
ECM Session 11
Tarkovskij Quartet
Le temps scellé**

Un omaggio al regista Andrej
Tarkovskij (1932-1986)
Con proiezioni di documenti
ed estratti dai suoi film
François Couturier, piano
Anja Lechner, violoncello
Jean-Louis Matinier, fisarmonica
Jean-Marc Larché, sax soprano
Andrej Tarkovskij jr., ideazione
e realizzazione video
Una collaborazione
C.I.S.A. - Rete Due
In diretta su Rete Due
rsi.ch/jazz

Sa 17.12

ore 20.00
Auditorio RSI, Lugano

Showcase Luciano Ligabue
In diretta su Rete Uno
e in videostreaming
rsi.ch/reteuno

Ve 23.12

ore 20.30
Auditorio RSI, Lugano

**Concerto straordinario
di Natale
Coro della Radiotelevisione
svizzera e I Barocchisti**

Direttore Diego Fasolis
Duilio Galfetti violino di spalla
Lydia Teuscher, soprano
Damien Guillon, controttenore
Jörg Dürmüller, tenore
Krešimir Stražanac, basso
Musiche di George Philippp
Telemann

Concerto gratuito su
prenotazione scrivendo
a concertodinatale@rsi.ch
o telefonando al
+41 (0)91 803 95 76
In diretta su Rete Due
e in videostreaming
rsi.ch/reduedue
Il concerto verrà trasmesso
in differita su RSI LA 2
domenica 25 dicembre
alle ore 21.00

Sa 31.12

ore 18.00
Sala Teatro LAC, Lugano

**Concerto di San Silvestro
Orchestra della Svizzera
italiana**

Direttore Gérard Korsten
Eva Mei soprano
Musiche di Donizetti, Verdi
e Strauss jr.

ore 20.00
Sala Eventi LAC, Lugano

Cena di San Silvestro
Fondazione Lugano per il Polo
Culturale in collaborazione con
l'Orchestra della Svizzera
italiana

Acquisto dei biglietti:
presso la biglietteria del LAC,
al numero +41 (0)58 866 42 22,
online sul sito luganolac.ch
e sul circuito Ticketcorner.

La cena è prenotabile contat-
tando la Fondazione Lugano
per il Polo Culturale:
Margherita Albisetti al numero
+41 (0)58 866 42 92 e per email
margherita.albisetti@lugano.ch
(lu, ma, gio, ve: 9 - 11 e 14 - 17).

Gio 12.1

ore 20.30
Sala Teatro LAC, Lugano

**Concerti RSI - OSI al LAC
Orchestra della Svizzera
italiana**

Direttore Juraj Valčuha
Antoine Tamestit, viola
Musiche di Ravel, Martinů
e Mozart
In diretta su Rete Due
rsi.ch/concertirsi

Me 18.1

ore 20.30
Sala Teatro LAC, Lugano

**Lugano Musica
Orchestra della Svizzera
italiana**

Direttore Nicholas Collon
Maximilian Hornung violoncello
Musiche di Mozart, Saint-Saëns,
Haydn
In diretta su Rete Due
rsi.ch/reduedue

Gio 19.1 Ve 20.1 e Sa 21.1

ore 21.00
Jazz in Bess music-club, Lugano

**Swiss Jazz Diagonales 2017
Programma in allestimento**
Una collaborazione
Ass. Jazzy Jams - RSI Rete Due
Dirette serali su Rete Due
ore 22.30 - 24.00

Ve 27.1

ore 20.30
Auditorio RSI, Lugano

**Concerti RSI - OSI in Auditorio
Orchestra della Svizzera
italiana**

Direttore Philippe Bach
Alvaro Pierri, chitarra
Musiche di Malipiero, Ponce
e Reger
In diretta su Rete Due
e in videostreaming
rsi.ch/concertirsi



Marcel Dupond e i gemelli criminali

Göri Klainguti
Gabriele Capelli, Mendrisio

Francesca Rigotti

Grazie a un'astuzia del medico che li fa nascere, i gemelli di Giachem e Babina Sulvèr vengono denunciati come un unico bambino, Gian Sulvèr. Da quel momento ci saranno un figlio ufficiale, Gianin, che andrà all'asilo, a scuola e al militare; e un figlio inufficiale, Gianet, che crescerà nella fattoria e sui monti arrampicandosi sugli alberi, piantando trappole e andando a piedi nudi per le petraie. Questa la traccia dell'apologo immaginato da Göri Klainguti e pubblicato per la prima volta in romancio nel 1977. Ma se la genetica non è un'opinione, le cose non potranno continuare a quel modo: i due gemelli, vivaci e intelligenti, interferiranno coi piani del padre, che avrebbe voluto tenere almeno uno dei figli libero dagli obblighi istituzionali, e cercheranno di scambiarsi, con successo, competenze e fattezze.



Rileggendo Brahms

Anna Ciocca

Esce a dicembre 2016 per Sony Classical un importante doppio DVD: *Rileggendo Brahms*, l'elegante cofanetto dell'Orchestra della Svizzera italiana e del suo direttore principale Markus Poschner, contenente l'integrale delle Sinfonie di Brahms, registrate dal vivo dalla RSI durante il 2015-16 al LAC. Si basa sull'Urtext della Neue Brahms Gesamtausgabe e propone una visione del tutto nuova della produzione sinfonica di Brahms, in parte scaturita dal confronto con la tradizione interpretativa del "Brahms di Meiningen": la sua predilezione per "un tempo elastico", per un trasparente quadro sonoro, per una polifonia sempre percettibile, con le voci intermedie rivalutate in senso cameristico. Bonus track: interviste a Poschner e al Prof. Sandberger, direttore del Brahms-Institut. Un cofanetto realizzato grazie a Helsinn, Partner internazionale OSI.



GGG Il Grande Gigante Gentile

Steven Spielberg
animazione (USA 2016)

Marco Zucchi

Il dato più interessante consiste nella fonte letteraria, il celebre libro di Roald Dahl (di cui ricorre il centenario della nascita) che dal 1982 in poi ha accompagnato tantissimi ragazzi. Sono probabilmente proprio gli ex-lettori i più ansiosi di ritrovare sullo schermo questa sorta di Gulliver moderno. In una vicenda in cui essere giganti può significare comunque sentirsi piccoli e indifesi. Spielberg attinge a tutta la sua maestria visiva per cercare di fornire una versione digitale credibile, ma il risultato è abbastanza lontano da un'idea di calore narrativo ed emotivo. Mettere in cinema le favole ha dimostrato tante volte di poter funzionare. Ci sono tuttavia casi come questo, in cui immaginare i giganti è meglio che vederli. Esce il 30 dicembre.

club

Sabato 2 settembre 2017

Al KKL per il Lucerne Festival

La più importante delle orchestre russe, quella sinfonica del Teatro Mariinsky di San Pietroburgo, sotto la direzione dell'autorevolissimo Valery Gergiev. Quattro solisti, autentiche star del pianoforte, per interpretare nel tempio svizzero della musica cinque straordinarie pagine composte da Sergej Prokof'ev.

Mariinsky Orchestra

Direttore **Valery Gergiev**

Behzod Abduraimov piano

Sergej Babayan piano

Sergej Redkin piano

Daniil Trifonov piano

Sergej Prokof'ev (1891–1953)

I cinque Concerti per pianoforte e orchestra

Concerto n.1 in re bemolle maggiore, op.10

Concerto n.2 in sol minore, op.16

Concerto n.3 in do maggiore, op.26

Concerto n.4 in si bemolle maggiore, op.53

Concerto n.5 in sol maggiore, op.55

Programma alle ore 12.30 partenza dagli Studi Radio di Besso e alle ore 13.00 dalla stazione ferroviaria di Arbedo-Castione. Lungo il tragitto un redattore musicale di Rete Due farà un'introduzione ai concerti. Arrivo a Lucerna, tempo a disposizione e cena libera. Alle 18.30 inizio del concerto al KKL. Al termine, rientro in Ticino.

Prezzo la quota di partecipazione, che comprende la trasferta in pullman e il biglietto di I. categoria è di CHF 275.- per i soci (295.- per i non soci), in III. categoria di CHF 165.- per i soci (185.- per i non soci)

Iscrizioni

Fosca Vezzoli T +41 91 803 56 60, clubretedue@rsi.ch

16/17 n.10

FREQUENZE DI RETE DUE FM _____ Bellinzonese **93.5** _____ Basca e Riviera **90.0** 979 935 _____ Brienno **90.0** _____
Blegaglia **97.9** 99.6 961 _____ Calanca **90.2** _____ Leventina **90.0** 936 96.0 _____ Locarnese **97.8** 93.5 92.9 _____ Luganese **91.5** 94.0 91.0
_____ Malcantone **97.6** 91.5 _____ Mendrisiotto **98.8** _____ Mesolcina **90.9** 91.8 92.6 _____ Maggia-Onsernone **97.8** 93.9 91.6 _____
Riviera-Taverne **97.3** 92.8 _____ Val Poschiavo **94.5** 100.9 _____ Verzasca **92.3** 92.7 _____ Gallaria Mappo-Moretina **93.5**

INTERNET _____ releduerr.sich **SATELLITE** _____ Satellite Hotbird 3 **Posizione 13° Est** Frequenza **12.398 GHz** **DAB** _____ **K12**

RSI Radiotelevisione
svizzera

Club Rete Due
casella postale
6903 Lugano
T +41 (0)91 803 56 60
F +41 (0)91 803 90 85

Ccp
69-235-4

E-mail
clubretedue@rsi.ch

Internet
rsi.ch/rete-due

Produttrice Rete Due
Sandra Sain

Redazione Cult
Fosca Vezzoli

Art Director RSI
Gianni Bardelli

Progetto grafico
Ackermann Dal Ben

Fotolito
Prestampa Taiana

Stampa
Duplicazione RSI

© RSI
tutti i diritti riservati

Immagini:
copertina wikimedia.com, Pär Henning
11 Matteo Aroldi
12 Loreta Daulte
16-17 interaksyon.com
15 pressimages.fondationbeyeler.ch,
en.wahooart.com
19 pileface.com
20 executedtoday.com
22 capital.cl

